

marineria, lingua della

Anche nella sintassi spiccano scelte moderne (Mencacci 1995; Bonomi 2001-2003), come i costrutti marcati di tipo orale – «La bricconeria l'hanno fatta a me» (Manzoni 1954: 56); «A me non me ne vien nulla in tasca» (*ibid.*: 19); «E Agnese, la quale non gli aveva mai visti que' luoghi» (*ibid.*: 571); «Lei sa che noi altre monache, ci piace di sentir le storie per minuto» (*ibid.*: 172) –, o il → CHE POLIVALENTE, anch'esso tipico del parlato:

Gertrude [...] dovette [...] sentir parlare di certe sue zie e prozie, le quali [...] avevano sempre saputo tener uno zampino di fuori e, dal loro parlatorio, avevano ottenuto cose che le più gran dame, nelle loro sale, non c'eran potute arrivare (*ibid.*: 195)

La modernità manzoniana, che consiste essenzialmente nell'avvicinamento tra lingua scritta e parlata, ha pesato sull'evoluzione dell'italiano tardo-ottocentesco e novecentesco.

ILARIA BONOMI

Fonti

Manzoni, Alessandro (1954), *I promessi sposi*. Testo critico della edizione definitiva del 1840. *Storia della colonna infame*. Testo del 1840 con suo apparato critico, in Id., *Tutte le opere*, a cura di A. Chiari & F. Ghisalberti, Milano, Mondadori, 1957-1970, 7 voll., vol. 2°/1.

Verga, Giovanni (1979²), *I grandi romanzi*, prefazione di R. Bacchelli; testo e note a cura di F. Cecco & C. Riccardi, Milano, Mondadori.

Studi

Antonelli, Giuseppe (2007), *Notazioni metalinguistiche nei "Promessi Sposi"*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di V. Della Valle & P. Trifone, Roma, Salerno Editrice, pp. 237-251.

Atzori, Enrica (2009), *La comunicazione pubblica del Comune di Milano. Analisi linguistica (1859-1890)*, Milano, Franco Angeli.

Bonomi, Ilaria (2001-2003), *Notevole di sintassi manzoniana*, «Annali manzoniani» 4-5, pp. 265-292.

Manni, Paola (2001), *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Cesati.

Mencacci, Osvaldo (1995), *Le correzioni dei Promessi Sposi. Alcune varianti sintattiche*, Perugia, Guerra.

Migliorini, Bruno (1960), *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni (1^a ed. 1937).

Raicich, Marino (1981), *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi.

Sabatini, Francesco (1987), *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfosintassi nei "Promessi Sposi"*, in *Manzoni "L'eterno lavoro"*. Atti del Congresso internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni (Milano, 6-9 novembre 1985), Milano, Centro nazionale Studi Manzoni, pp. 157-176.

Serianni, Luca (1986), *Le varianti fonomorfolologiche dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, «Studi linguistici italiani» 12, 1986, pp. 1-63 (poi in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-213).

Spezzani, Pietro (1982), *I manzonismi nei Malavoglia*, in *I Malavoglia*. Atti del Congresso internazionale di studi (Catania, 26-28 novembre 1981), Catania, Fondazione Verga, 2 voll., vol. 2°, pp. 739-769.

Tesi, Riccardo (2005), *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli.

Testa, Enrico (1997), *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi.

Vitale, Maurizio (1992²), *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino.

marineria, lingua della

1. Il marinaresco volgare

Il più antico tra i testi italiani noti, redatto per finalità pratiche, è anche la prima delle testimonianze sul linguaggio marinaresco volgare. Si tratta del cosiddetto *Conto navale pisano*, elenco di spese di un cantiere nautico stilato tra la fine dell'XI e (con maggiore probabilità) l'inizio del XII secolo (→ ITALIANO ANTICO), conservato da una pergamena poi usata come carta di

guardia di un codice del *Liber Sententiarum* di Isidoro di Siviglia, ora alla Free Library di Philadelphia, in Pennsylvania.

L'ambiente marinaro era, nel basso medioevo, particolarmente propizio per l'impiego anche scritto del volgare, o di un latino la cui terminologia, solo in parte ereditata da quella antica, era in alcuni casi penetrata anche nella lingua parlata comune: si pensi all'etimologia di parole come l'it. *arrivare* «portare a riva» e il castigliano *llegar* < PLICARE «piegare le vele», o al verbo *governare*, antico grecismo marinaresco (da *kybernân* «pilotare»).

Il mutare delle tecniche nautiche e i numerosi episodi di → CONTATTO LINGUISTICO con le culture non romanze avevano poi arricchito quest'ambito di lessico esterno, cioè principalmente arabo e greco-bizantino. Ad esemplificare questi due filoni sono, nel citato *Conto navale pisano*, termini come l'arabismo *marmuto* («adetto alla fabbricazione delle vele»: Pellegrini 1978: 806; → ARABISMI) e il grecismo *sinopita* («tipo di ocra rossa»; → GRECISMI). E al di fuori di quel testo, si possono richiamare, per l'italiano antico, i bizantinismi *argano*, *avaria*, *galea*, *gómèna*, *molo*, *pànfilo*, *pilota*, *sàrtia*, *scala* «scalo» (dal XVIII secolo si diffonde il tipo *scalo*; Castellani 2000: 155-185) e i termini arabi *ammiraglio*, *garbino* «libeccio», *arsenale* e *darsena*, *sciabecco*, *feluca* (Pellegrini 1978).

Il lessico marinaresco italiano si presenta perciò, sin dalle origini, estremamente composito. Assai marcata è anche la variabilità interna al dominio italo-romanzo, visto che il suo impiego non è omogeneo lungo le coste, e i luoghi della sua elaborazione sono i singoli porti, o i più attivi tra essi. Perciò si parla spesso non di irradiazione regionale, ma appunto di *provenienza cittadina* per molti termini, specie in riferimento a centri in cui si è formata una parte consistente della nomenclatura poi condivisa da tutti i volgari italiani, nonché, spesso, da varietà forestiere anche molto lontane. È il caso di Venezia (da cui provengono voci come *palombaro*, *pontile*, *traghetto*, e probabilmente *fusoliera* e *zattera*), di Genova (*boa*, *ciurma*, *molo*, *scoglio*, forse *fanale*), di Napoli (*ammainare*, *sommozzatore*, *faraglione*, voce discesa, a quanto pare, dalla Francia settentrionale) e di Pisa (per cui è più difficile individuare termini di sicura provenienza; ma è probabile che da qui si sia diffuso il già citato arabismo *darsena*).

2. Usi letterari

Relegato, di solito, ai margini della cultura scritta al pari di tanti altri linguaggi tecnici, quello marinaresco conosce un uso stereotipo nella tradizione letteraria, limitatamente ad alcuni fortunati campi metaforici (ad es., quelli della vita come navigazione, del dolore come tempesta, della consolazione come porto, della certezza come ancoraggio).

Così, a parte sporadiche eccezioni o trite e ripetitive similitudini (se → DANTE usa termini come *orza*, *poggia*, *sarte*, *terzeruolo* e *artimon* nella *Commedia*, Francesco → PETRARCA non va molto oltre: *nocchier*, *arbore* e *sarte* nel celebre sonetto CCLXXII), a tramandare la sua terminologia specifica durante il medioevo non è la letteratura, bensì un'ampia ma disorganica produzione scritta. Questa si estende dai testi pratici come il *Conto navale* sopra citato ai trattati sulla costruzione degli scafi (ad es. le veneziane *Ragioni antiche spettanti all'arte del mare et fabbriche de vasselli*, tradite da un manoscritto quattrocentesco del National Maritime Museum di Greenwich); dai cosiddetti *portolani* in volgare (manuali di navigazione, come quello detto di *Grazia Pauli*, conservato da un manoscritto trecentesco della Nazionale di Firenze, ed edito da Angela Terrosu Asole nel 1987) alle miscellanee mercantili (come il veneziano *Zibaldone da Canal*, del pieno Trecento, oggi alla Biblioteca dell'università di Yale), fino alla documentazione relativa a leggi e ordinamenti del mare (come il *Capitolare dei Patroni e Provveditori* dell'Arsenale di Venezia del tardo Trecento, il *Breve dell'Ordine del mare* di Pisa della prima metà dello stesso secolo, o il decreto *Nova forma pro navibus* promulgato dal Consiglio degli anziani di Genova alla fine del Quattrocento, custoditi nei rispettivi Archivi di Stato; sono invece andati perduti i testimoni antichi, tre-quattrocenteschi, dei *Capitoli del consolato del mare* di Mes-

sina). Da opere come il tardoduecentesco *Compasso de navegare* (conservato, in una redazione veneto-marchigiana, alla Staatsbibliothek di Berlino dal codice Hamilton 396), il cui titolo equivale, in italiano antico, a «bussola» (quindi, per traslato, «carta nautica»), si ricavano dunque varie precoci attestazioni di termini marinareschi destinati a lunga vita in ambito volgare, da *costiera* «costa» a *plena* «alta marea», da *garbino* «vento di sud-ovest» a *scandallio* «scandaglio, strumento per scandagliare» e *scogliera* «scogliera, catena di scogli» (Debanne 2010).

3. Prestiti e calchi

Durante l'età rinascimentale, una ricca letteratura di viaggio documenta copiosamente l'evoluzione della terminologia marinaresca italiana (→ UMANESIMO E RINASCIMENTO, LINGUA DEL). Così, il grande esploratore fiorentino Amerigo Vespucci (1454-1512) esibisce nei suoi scritti una lingua ibrida, che

offre una congerie di termini non adattati o malamente adattati, di calchi bruti, non sopravvissuti, e non solo appartenenti al linguaggio nautico, come ad es.: [...] *allegare* «arrivare», *bomba* «pompa nautica», *origlia* «riva», e così via (D'Agostino 1994: 803)

accanto a voci meno effimere, come l'iberismo *tormenta*.

Alla stessa epoca risalgono vari altri casi simili: ad es., il vicentino Antonio Pigafetta (vissuto tra la fine del XV secolo e il primo terzo del secolo successivo) impiega per primo in italiano castiglianismi come *doppiare*, *tolda* (→ ISPANISMI), o voci orientali mediate dal portoghese come *giunca*, tipo d'imbarcazione cinese; il geografo trevigiano Giovan Battista Ramusio (1485-1557) introduce termini come il francesismo *babordo* (da *bâbord*) e l'ispanismo *caletta*; il mercante fiorentino Filippo Sassetti (1540-1588) parla per primo di *punti cardinali*, e impiega due francesismi nautici destinati a uso anche più vasto, (*di*) *alto bordo* e *abbordare*; e il poligrafo toscano Tommaso Porcacci (1530-1585) fornisce, con il suo 'isolario', un ricco repertorio di terminologia geografica marina (Gerstenberger 2004).

L'assunzione di termini nautici da lingue straniere europee, e l'occasionale importazione di voci provenienti anche da lingue esotiche, talora destinate a mantenersi ancora nell'italiano dei secoli successivi, è dunque tipica della stagione delle grandi esplorazioni. Così, lo spagnolo media un termine caraibico come *canoia*, mentre attraverso il francese giunge, dalla stessa area geografica, *piroga*. E analoghi fenomeni di travaso riguardano voci provenienti da altre lingue europee: per tramite spagnolo si diffondono dunque in Italia durante il XVI secolo (pur non mancando occasionale documentazione anteriore) i nomi dei punti cardinali, di remota provenienza anglosassone. Di probabile matrice neerlandese, ma mediato dal francese, è un termine come *scialuppa*; e di ascendenza germanica, ma anch'esse giunte attraverso altre lingue romanze, sono voci come *carlinga* e *flotta*, attestate in Italia dal XVI secolo, o i più recenti *bitta* «colonna di legno o di metallo per avvolgerci le gomene» (prima attestazione in italiano 1771), *fiocco* «vela triangolare» (1798).

4. La lingua franca

Pur avendo origini medievali, trova pieno sviluppo in età moderna un fenomeno di contatto linguistico che coinvolge ampiamente la terminologia marinara italiana: lo sviluppo della cosiddetta *lingua franca barbaresca* (→ LINGUA FRANCA, ITALIANO COME), varietà – o insieme di varietà, dai caratteri linguistici non sempre univocamente descrivibili – usata nei multietnici ambienti dei porti dell'Africa settentrionale. Nella *Topographia e Historia General de Argel* di Diego de Haedo (1612) sono riportati ampi brani scritti in questo caratteristico *pidgin*, il cui lessico confluì quasi due secoli dopo in un *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque* (1830), dove abbonda la terminologia nautica di provenienza italiana (si vedano voci come

bandiera, *foundo* «fondo», *fortouna* «fortuna, fortunale», *porto*, *sardina*, alcuni dei quali resistono ancora nelle varietà arabe del Maghreb; cfr. Cifoletti 2004).

La vicenda della lingua franca barbaresca rientra in una più ampia fenomenologia di espansione internazionale del linguaggio marinaresco italiano. Se già in età medievale un gran numero di termini migra dall'Italia – soprattutto attraverso i volgari di Venezia e di Genova – verso numerose altre lingue del bacino del Mediterraneo (→ MEDITERRANEO E LINGUA ITALIANA) e delle coste atlantiche, tale movimento prosegue anche in età successiva, raggiungendo un nuovo picco d'intensità durante il XVI secolo. Ad accogliere → ITALIANISMI marinareschi sono, tra la fine del medioevo e la prima età moderna, il francese (ad es. *accoster* «accostare», *bonne-voglie* «buonavoglia, rematore volontario», *boussole* «bussola», *fortune* «fortuna» e *fortunal* «fortunale», *grec* «greco», *sirocco* «sirocco», ecc.), il tedesco (*Arsenal* «arsenale», *Barke* «barca», *Galeere* «galera», *Galeone / Galione* «galeone», *Gondel* «gondola», *Mole* «molo» e *Sandal* «sandalo»), il castigliano (*chusma* «ciurma», *fragata* «fregata», *crujia* «corsia»), il catalano (*carena*, *fortuna*, *portolà*), il greco (*tramontàna* «tramontana», *pòusolon* «bussola», *pòuntos* «ponte») e il turco (*busola / pusola* < *bussola*, *kadina / kadena* < *catena* «catena», *mastela / mastalya* < *mastella*, ecc.), cioè perlopiù le stesse lingue da cui l'italiano attingeva, contemporaneamente, terminologia omologa (più rado, in entrambi i sensi, lo scambio con l'inglese, per il quale il francese funge quasi sempre da mediatore).

Tale biunivoco flusso di prestiti fra l'Italiano e le altre principali lingue di cultura europee prosegue ancora durante i secoli XVII e XVIII, sebbene le fortune della marineria italiana declinino progressivamente rispetto a quelle di altre grandi nazioni vicine, col risultato che i termini importati, soprattutto dal francese: *brulotto*, *cabotaggio*, *colare* «affondare», *corvetta*, *crociera*, *draga* e *dragare*, *filibustiere*, *gal(l)etta*, *rada*, ecc., sono ben più abbondanti di quelli esportati.

5. Dizionari

Anche se non ne mancano occasionali esempi di epoca anteriore (ad es. la raccolta di parole marinaresche toscane commissionata da Leopoldo de' Medici in vista della terza edizione del *Vocabolario* della Crusca, su cui cfr. Setti 1999; → ACCADEMIE NELLA STORIA DELLA LINGUA), è soprattutto nell'Ottocento e nel Novecento che si cataloga il lessico marinaresco.

Particolare precocità e fortuna dimostrano i dizionari settoriali bi- o plurilingui, come il *Vocabolario di marina in tre lingue* (italiano, francese, inglese) di Simeone Stratico, uscito tra il 1813 e il 1814, e il *Dizionario di marineria militare italiano-francese e francese-italiano* di Domenico Parrilli (1846-1847), a cui si aggiunga il principale rappresentante (non italiano) di questo genere, il *Glossaire nautique* di Augustin Jal (1831), vastissimo repertorio comprendente, oltre alla terminologia francese, anche quella peculiarmente nautica di tutte le principali lingue europee, e di varie lingue del Mediterraneo orientale e meridionale.

Tra quelli monolingui, spiccano – sebbene gli autori di entrambi siano digiuni di specifiche competenze linguistiche – il *Vocabolario marino e militare* pubblicato nel 1889 dal padre domenicano Alberto Guglielmotti, e il *Vocabolario nautico italiano* di Francesco Corazzini (1900-1907). Scopo del primo di essi, frutto di quattro decenni di lavoro, è fornire alla marineria dell'Italia unita una terminologia tecnica omogenea, il più possibile scevra di elementi stranieri e capace di «rimettere in fiore le voci e le frasi del linguaggio marino e militare usato a Roma, a Pisa, a Livorno e per tutta la penisola, onorata e non piccola parte del nostro patrimonio artistico e letterario». E un'analoga avversione per il lessico d'origine straniera dichiara (pur non mostrandosi in grado d'individuare la sicurezzza) anche il secondo.

Negli stessi anni (1891), il Ministero della pubblica istruzione bandisce un concorso per la realizzazione di una «antologia di prose e poesie intorno alla vita marinaresca, e di un vocabolario di marina, che per mole e metodo si acconciasse ai bisogni degli istituti nautici» (Catrinalà 1987: 75). Il concorso

maschile

fallisce, ma l'idea di affidare all'iniziativa dello Stato una simile impresa si prolunga nel secolo successivo, concretizzandosi nel *Dizionario di marina medievale e moderno*, pubblicato nel 1937 dall'Accademia d'Italia e diretto da Giulio Bertoni. Nell'introduzione dell'opera, si sottolinea la natura composita e interdisciplinare del lessico marinaresco italiano:

La nostra lingua del mare [...] è, fra le lingue tecniche, una delle più ricche di termini propri per l'introduzione di vocaboli desunti da molti e svariati rami del sapere (dalla matematica alla fisica, dall'astronomia all'idraulica, alla geografia, ecc.) e per il concorso di idiomi dialettali diversi e lontani.

Nonostante la tendenza a una razionalizzazione e a un'uniformazione degli usi terminologici tipica dell'età postunitaria, e nonostante il declino delle tradizioni dialettali, tali caratteri di varietà interdisciplinare e di policromia dialettale caratterizzano l'italiano della marineria anche nella sua fase più recente.

Vari altri → LINGUAGGI SETTORIALI si intersecano così, ancora in età novecentesca, con quello nautico dando origine ad ambiti caratteristici, come ad es. quello della marineria militare (→ MILITARE, LINGUAGGIO): per es., il gergo degli allievi dell'Accademia Navale di Livorno, in cui tratti caratteristici dei linguaggi di caserma si accompagnano a quelli propri della nomenclatura tecnica nautica (Tollemache 1968). Quanto alla componente dialettale, una fortissima differenziazione regionale conserva, ancora in età contemporanea, il settore dell'ittonimia, nel quale, nonostante gli sforzi profusi fin dall'età immediatamente postunitaria (commissione ministeriale Targioni-Tozzetti, del 1868; cfr. Nesi 2003), non si è di fatto mai realizzata una vera standardizzazione su base toscana simile a quella affermatasi in altri settori affini.

Venendo a vicende ancora più recenti, nel corso del Novecento la terminologia nautica è stata adottata per descrivere, con sistematica estensione dei significati originari, le nuove tecniche dell'aeronautica e, poi, dell'esplorazione spaziale, per cui termini ed espressioni come (*di/a*) *bordo*, *cabina*, *carlinga*, *equipaggio*, *navicella*, *navigazione*, *pilota*, *rotta*, *timone*, *velocità di crociera*, *virare*, ecc., sono stati trasferiti dall'ambito del mare a quello del volo, e in alcuni casi anche a quello dell'automobilismo (ancora *pilota*, *navigatore*, *plancia*, ecc.), oltreché, occasionalmente, in altri lessici tecnici (*antenna*, *cavo*, ecc.).

Un travaso ancor più pervasivo del lessico marinaresco nella lingua comune si è poi verificato, in parallelo con quanto accaduto nell'inglese contemporaneo, nella terminologia legata alla tecnologia di Internet, in cui il ricorso alle metafore nautiche si è rivelato molto produttivo. Ciò ha ulteriormente ampliato l'estensione semantica di lessemi già comuni, come appunto *navigare* o *barra*, e ha dato luogo a neologismi formati con *-nauta*, come *internauta* e *cybernauta* (dove anche il formante *cyber-* ha remota origine marinaresca, derivando, come *governare*, dal gr. *kybernân* «pilotare»).

Ancora, vari termini marinareschi inglesi sono stati adottati non col loro significato originario, ma appunto con quello metaforico relativo alle tecniche dell'*Internet surfing*; → INTERNET, LINGUA DI). Un caso particolare è, a tal proposito, il termine *blog* «sito web personale nel quale si raccolgono pensieri e opinioni dell'autore e dei visitatori del sito stesso», da (*web*) «rete» e *log* «diario di bordo», formato appunto con un tecnicismo della tradizione marinara britannica, *log*, che dal significato originario di «pezzo di legno» passa in inglese a designare dapprima il solcometro, strumento impiegato per misurare la velocità dei navigli (con questo significato la voce è impiegata anche nella marina mercantile italiana tra Sette e Ottocento) e poi il quaderno compilato durante la navigazione.

LORENZO TOMASIN

Studi

- Castellani, Arrigo (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino, vol. 1° (Introduzione).
 Catricalà, Marina (1987), *Il "Vocabolario di marina" di Cesare Tommasini e la politica linguistica di fine '800*, «Studi di lessicografia italiana» 9, pp. 75-128.

- Cifoletti, Guido (2004), *La lingua franca barbaresca*, Roma, Il Calamo.
 D'Agostino, Alfonso (1994), *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano, in Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni & P. Trifone, Torino, Einaudi, 3 voll., vol. 3° (*Le altre lingue*), pp. 791-824.
 Debanne, Alessandra (a cura di) (2010), *Il Compasso da navigare*, Bruxelles, Lang.
 Gerstenberger, Annette (2004), *Thomaso Porcacchis "L'Isole piu famose del mondo". Zur Text- und Wortgeschichte der Geographie im Cinquecento (mit Teiledition)*, Tübingen, Niemeyer.
 Nesi, Annalisa (2003), *Duemila e dintorni. Cambiamenti in atto nel lessico tecnico della pesca in mare, in Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000), a cura di N. Maraschio *et al.*, Roma, Bulzoni, pp. 341-355.
 Pellegri, Giovanni Battista (1978), *Terminologia marinara di origine araba in italiano e nelle lingue europee*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*. XXV settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (14-20 aprile 1977), Spoleto, presso la sede del Centro, 2 voll., vol. 2°, pp. 797-841.
 Setti, Raffaella (1999), *Un "dizionario di marineria" nel laboratorio lessicografico del principe Leopoldo de' Medici*, «Studi di lessicografia italiana» 16, pp. 267-330.
 Tollemache, Federigo (1968), *Il linguaggio degli allievi dell'Accademia Navale*, Livorno, Poligrafico dell'Accademia Navale.

maschile

1. Definizione

Il genere *maschile* è una delle due classi di genere presenti in italiano (l'altra è il → FEMMINILE; → GENERE) ed è uno dei cardini attorno a cui ruotano i sistemi di genere della quasi totalità delle lingue indoeuropee.

Nel panorama delle classi flessive dell'italiano (nomi, aggettivi e pronomi), la distribuzione dei generi può essere schematizzata come si vede nella tab. 1.

Solo le prime tre classi sono realmente produttive. L'assegnazione dei nomi alle classi di genere avviene in base a parametri di ordine formale e/o semantico, cioè in base a caratteristiche (fonologiche o morfologiche) del significante e/o a proprietà del significato, vale a dire del referente. In italiano sono largamente prevalenti i criteri di ordine formale.

2. Nomi inerentemente maschili

Visto che il sistema di genere della lingua, come si è accennato sopra, è imperniato sull'opposizione maschile / femminile, cioè su due classi che derivano dal genere naturale, ne consegue che l'assegnazione semantica può essere possibile solo con nomi che designano esseri animati. In questo caso, il legame preferenziale è con le classi che hanno una chiara e univoca connotazione di genere, quindi la classe *-o/-i* per il maschile e quella *-a/-e* per il femminile.

Tab. 1 Le classi flessive dell'italiano

DESINENZA	GENERE	ESEMPLI
SING.	PLUR. (PREVALENTE)	
-a	-e	femm. <i>scarpa, maestra, aria</i>
-o	-i	masch. <i>libro, cavallo, ragazzo</i>
-e	-i	femm. <i>cambiale, madre, vergine</i> masch. <i>fiore, padre, balcone</i>
-a	-i	masch. <i>papa, problema, tema</i> femm. <i>ala, arma</i>
-o	-a	masch. (al sing.) <i>l'uovo / le uova, l'osso / le ossa</i> femm. (al plur.)
invariabili	masch.	<i>bar, computer, caffè, gorilla, taxi</i>
	femm.	<i>città, virtù, crisi</i>